

volle sempre gelosamente riserbarsi, pei quadri rappresentanti i fatti di Alessandro III a Venezia, che con relativa iscrizione esistevano nel Palazzo del Vaticano, e che il papa avea fatto improvvisamente togliere. Il Senato scrisse al suo ambasciatore a Roma che fattane fare esattissima copia, quelle pitture esponesse nella sala più cospicua del suo palazzo di s. Marco, nè ristava dall' insistere perchè nel Vaticano fossero rimesse, era anzi prossima a derivarne piena rottura col richiamo dell' ambasciatore, quando morto Urbano VIII, Innocenzo X che gli successe fece spontaneamente restituire i quadri a loro luogo, e così la controversia fu sopita, come altra ancora pel console veneziano in Ancona, il cui zelo nel proteggere il commercio del suo Governo, avea dato motivo a grandi disgusti tra le Corti di Roma e di Venezia.

Parecchie proposte dei Correttori erano intanto state adottate, come quelle relative all'elezione dei secretarii, alla concessione dei salvo-condotti, all'abolizione dell' autorità da lungo tempo esercitata dal Consiglio dei Dieci nel revocare i decreti del Maggior Consiglio non legali a particolari condizioni e strettezze di voti. Ma quando si venne al punto di conservare al Consiglio la piena ed assoluta autorità di giudizio sopra i patrizii nelle cause criminali, con facoltà ancora di trasmettere ad altri magistrati i casi minori, si levò di nuovo grande strepito e veemente opposizione, a calmar la quale prese a parlare il correttore *Battista Nani* (1), dimostrando che ciò che si proponeva era con particolar oggetto della dignità e della sicurezza dei nobili, che andava congiunto con la ragion di Stato, con l'interesse della giustizia; che già erano state levate diverse materie al Consiglio dei Dieci, come i casi atroci della cit-

(1) Cod. CDVIII, cl. VII, Marciana. Nella Storia del Nani, t. II, Libro VII, il discorso del Nani è più oratorio, ma meno preciso.